



1470, contratto per l'acquisto di carta da parte di Mariotto Orfini (part.)

A proposito della carta per il Dante di Foligno (Lettera ai Redattori di "Foligno")

Fabio Bettoni

Nella bella intervista rilasciata dal professore A. Pieretti al signor M. Lai per il vostro "Foligno" (n. 4/'21), non poteva mancare la questione riguardante la provenienza della carta utilizzata da Johann Neumeister ed Evangelista di Angelino nel 1472 per stampare la "princeps" della "Comedia". Benché gli Orfini fossero totalmente estranei da quella iniziativa editoriale (sarebbe opportuno farsene una ragione in maniera definitiva), si è ipotizzato che il materiale provenisse da una cartiera di Pale, e la si è localizzata al vocabolo Carpineto, sul presupposto che l'impianto fosse di proprietà di quei signori. Stando però a ciò che è documentato con certezza, solo a partire dal 1588 esponenti di quel casato figurano tra i titolari di cartiere e di opifici nella Valle del Menotre. Sempre rimanendo al certo, nel 1467 (12 agosto) si formava una società per la fabbricazione della carta tra i folignati Angelillo di Giacomo di Pierre e Pollione di Andrea di Raniero, ma la produzione non riguardava la "bambagina" bensì la "pecudina".

Il 15 dicembre 1470, la tipografia Orfini (Mariotto)-Neumeister acquistava 80 risme di carta bambagina (40 mila fogli, se ne consideriamo 500 a risma) dai mercanti folignati Pierfrancesco di Nicola e Teodoro di Florio; fino ad ora nessuno s'è chiesto perché gli acquirenti

atingessero da intermediari commerciali e non direttamente dall'opificio, se questo, per di più, era di proprietà orfiniana; e nessuno s'è domandato perché il prezzo della carta si convenne in moneta marchigiana. Tra il 1470 e il 1472, gli anni della nostra era prototipografica, non si davano cartiere funzionanti in Foligno; benché ve ne fossero. In vocabolo Ripe di Pale era noto dal 1434 un opificio che viene acquistato dall'aromatario Pietro di Cecco di Renzoro (un Elisei); e nel 1437 entrava in scena Vitilisco di Caterino di Giacomuccio (un Vitelleschi), il quale acquistava talune cartiere di numero non precisabile e dai siti sconosciuti, ma, verosimilmente, in Pale. Soltanto la cartiera alle Ripe, però, avremmo ritrovata attiva in séguito: tra il 1485 e il 1488; o meglio: l'avremmo veduta al centro di un vorticoso giro di transazioni patrimoniali le quali forse non ebbero un'attività produttiva continuativa e feconda.

Sulla produzione locale, la testimonianza più remota di cui disponiamo al momento risale al 1379 quando la casa commerciale di Jacopo Soldanieri con sede in Perugia spediva a Pisa (in luglio e in dicembre) due balle (20 risme, 10 mila f.) di carta fabbricata in Foligno (Pale), rispettivamente piana e ricciuta; e quando (agosto) la casa del perugino Cardinale di Bonaccorso mandava sempre a Pisa 400 risme (200 mila f.) di carta fabbricata in Foligno e in Narni

della quale non si specificava la qualità, né le quote di rispettiva provenienza. Dopo di che dobbiamo guardare alle dogane di Roma negli anni tra il 1452 e il 1480 per conoscere le qualità e quantità delle carte inviate alla Dominante. Schematizzando: a) Per ciò che riguarda la carta 'fina da scrivere' si trattò di 143 risme sdoganate negli anni 1457, '60, '63, '65 e '80. Si badi al vuoto tra '65 e '80. b) Quanto alla carta 'grossa' e da 'straccio', 24 risme nel solo 1462. c) Totalmente assente la carta 'mezzana'. d) Scarsa la carta reale, 20 risme nel 1468-69. In totale 187 risme nell'arco di 13 anni e 7 mesi per un totale di 93.500 fogli. Dal canto suo Narni, che risultava il centro cartario principale nell'Umbria del Quattrocento, inviò 447 risme per un insieme di 223 mila fogli. Si dirà: questi dati sono desunti da una fonte soltanto; si può rispondere che ciò nonostante la tendenza in atto sembra piuttosto chiara: la produzione folignate soffriva di un evidente accerchiamento sul mercato derivante da centri dislocati nei due versanti tirrenico (Viterbo, Tivoli, Ronciglione) e adriatico (Camerino-Pioraco e Fabriano in particolare). Nel 1485, cioè fuori dal periodo indicato, la società stipulata tra Benedetto di Agostino, Mattia di Giovanni detto Lavo, Agostino di Leonardo, Girolamo Baldoli e Lodovico Scarmiglioni prevedeva che per ogni migliaio di 'stracci grossi' si producesse nella cartiera delle Ripe 7 balle (700 risme, 350 mila f.) di carta straccia o da straccio di peso non inferiore a 48 libbre (ca 130 q) per ciascuna balla; e per ogni migliaio di stracci fini, 22 risme (11 mila fogli) di carta 'bianca', 'fina', di 'fioretto' e di 'fiorettoni'. La società si scioglieva nel successivo 1486. Non è nota l'effettiva produzione, tuttavia il contratto è interessante giacché mostra la capacità potenziale dell'impianto da ritenersi il più consistente (se non l'unico) del periodo.

Nello stesso ciclo 1452-'80, gli sdoganamenti di carte pecudine presentavano andamenti più rilevanti. In nove anni nell'arco temporale dal 1453 al

pagina 13